

Segue dalla prima

Per indicare quali emendamenti la Camera dovrà necessariamente apportare se si vuole ovviare alla palese incostituzionalità del testo licenziato dal Senato.

Poiché il centrodestra ha tentato di contrabbandare le decisioni del Board non come vincolanti ma come la semplice raccomandazione di un organo nominato dallo stesso Bloomberg, occorre preliminarmente osservare che - contrariamente a quanto affermato da Giuliano Ferrare su *Il Foglio* e dal ministro Frattini su *Il Corriere della Sera* - il Board non è di mera nomina del sindaco; non siamo cioè in presenza di un caso di controllo-controllato, come avviene appunto nell'attuale proposta Frattini con il presidente dell'Autorità garante per la comunicazione. Il Board è infatti nominato per sei anni da sindaci che durano in carica quattro anni, con il risultato che solo casualmente un sindaco potrebbe venire esaminato da un Board da egli stesso nominato.

Si aggiunge che la nomina è sottoposta all'*Advice and Consent*, al beneplacito cioè del Consiglio comunale, procedura questa suggerita dall'Ulivo in Senato per l'elezione a maggioranza qualificata dei presidenti delle Autorità, ma espressamente rifiutata da Frattini. Le decisioni del Board possono dunque essere considerate veramente indipendenti, e in linea con la sua qualifica di «non-mayoral city agency», di Autorità cioè che gode effettivamente di quella autonomia che invece manca totalmente nella legge Frattini.

Ma veniamo alla sostanza del caso Bloomberg: la prima e forse più importante decisione assunta dalla Autorità di New York è che Bloomberg non può detenere, e dovrà quindi vendere, tutte le azioni di società che abbiano rapporti economici con la città di New York. Non sfugge che se applicata alla situazione di Berlusconi questo fondamentale principio implicherebbe che la Fininvest - interamente posseduta dal Cavaliere e dai suoi familiari - dovrebbe ob-

Dal caso del conflitto d'interessi del sindaco di New York Bloomberg arrivano in Italia due importanti conferme

Che la proposta Rutelli-Fassino per la Fininvest è corretta. E che quella di Frattini ha problemi di incostituzionalità

Non blindate quella legge

STEFANO PASSIGLI

bligatoriamente vendere il pacchetto di controllo di Mediaset che, in quanto concessionaria, ha ben più di un rapporto economico con lo Stato: ne dipende interamente per la sua stessa esistenza. All'obbligo di vendita delle azioni che Bloomberg aveva affidato ad un Blind Trust, il Board di New York ha fatto seguire la prescrizione che i relativi proventi siano reinvestiti in fondi largamente diversificati, i cui amministratori non solo non possono essere contattati e ricevere istruzioni da Bloomberg, ma sono totalmente liberi di investire e disinvestire a loro piacimento le somme conferite.

È appena il caso di ricordare che la totale indipendenza a maggioranza qualificata dei presidenti delle Autorità, ma espressamente rifiutata da Frattini. Le decisioni del Board possono dunque essere considerate veramente indipendenti, e in linea con la sua qualifica di «non-mayoral city agency», di Autorità cioè che gode effettivamente di quella autonomia che invece manca totalmente nella legge Frattini.

Interessante è infine la decisione del Board in merito agli interessi del sindaco Bloomberg nel settore dell'informazione. Per una sua corretta interpretazione occorre tuttavia premettere che la Bloomberg L.P. non è se non marginalmente un'impresa televisiva. Le attività della Bloomberg L.P. consistono infatti in un

servizio di informazioni economiche in rete e in un canale televisivo monotematico via cavo, entrambi rilevanti per il mondo finanziario, ma di nessuna importanza ai fini della libera formazione del consenso politico. Che è inve-

ce il cuore del problema del conflitto di interessi di Silvio Berlusconi, il cui potere mediatico è in grado di ledere il pluralismo dell'informazione e di alterare le condizioni stesse della democrazia competitiva. L'aver permesso a Bloom-

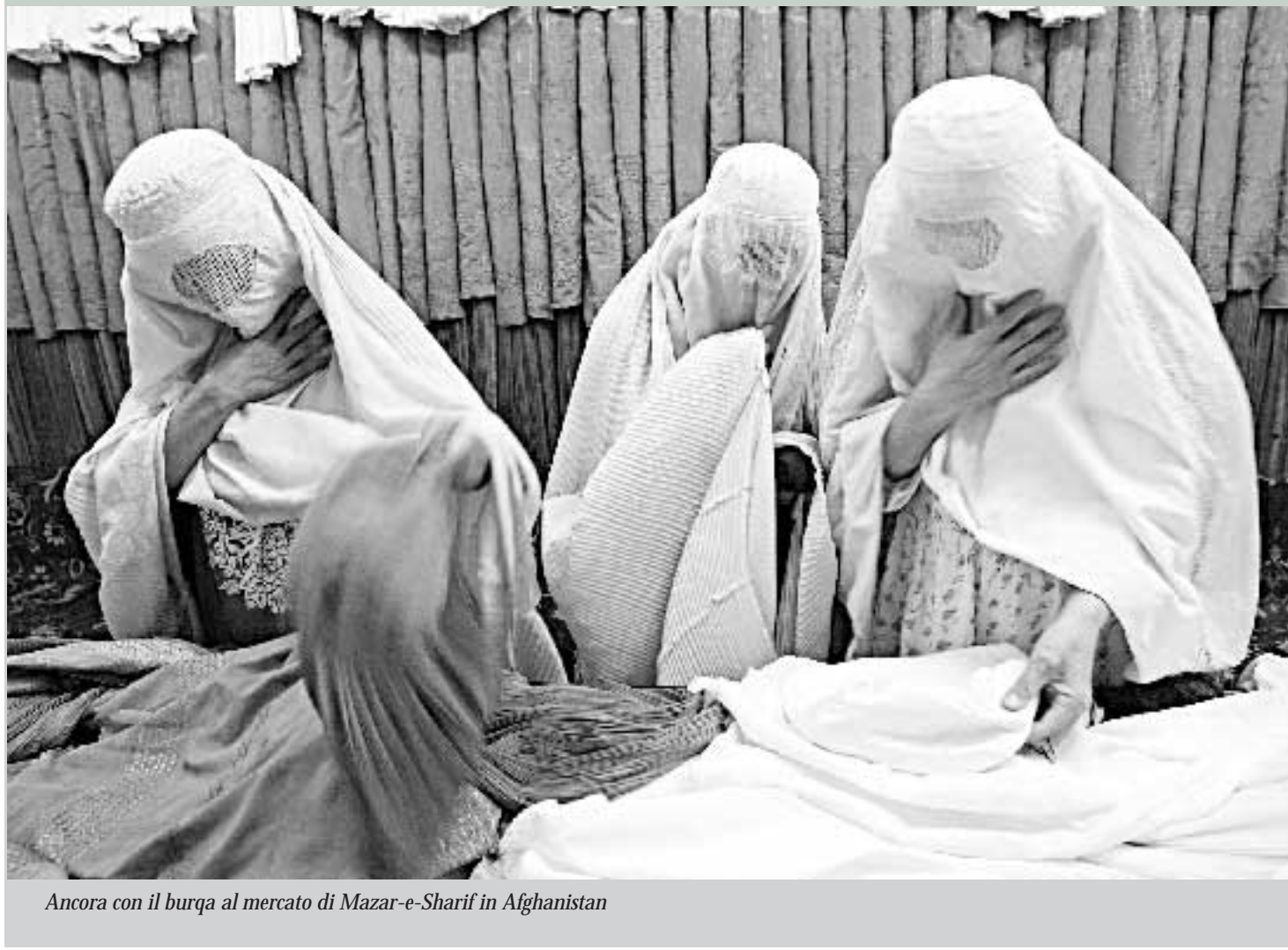
berg di conservare la mera proprietà della sua impresa è dunque del tutto comprensibile: si noti tuttavia che si tratta appunto di «mera» proprietà: Bloomberg non può infatti avere rapporto alcuno con gli amministratori della socie-

tà, né con gli altri azionisti a cominciare dalla Merrill Lynch che ne possiede il 20%; né può partecipare a qualsiasi decisione comunale in materia di concessioni televisive via cavo. Lungi dall'essere considerato

irrelevante, il conflitto di interessi viene insomma apertamente riconosciuto come esistente e da eliminare. Del tutto mistificanti sono dunque le dichiarazioni di Berlusconi a Elsinore o di quanti nel centrodestra tentano oggi di leggere la decisione dell'autorità di New York in senso favorevole al presidente del Consiglio: basti pensare che se trasportata in Italia la decisione di New York vieterebbe a Berlusconi di prendere qualsiasi decisione di governo in materia di concessioni televisive, sue o di concorrenti (concessioni che scadranno durante il suo mandato). E basti pensare alla prossima legge di settore annunciata dal ministro Gasparri per comprendere che non è solo la Giustizia il settore in cui le leggi promosse dal governo dalla maggioranza sono concepite ad personam a tutela degli interessi del Cavaliere. Se le une servono allo scopo di neutralizzare processi in corso, l'altra serve lo scopo di assicurare nel tempo la prosecuzione di quello strapotere mediatico che alle origini e la fonte principale delle fortune politiche di Silvio Berlusconi.

L'insegnamento complessivo che viene dal responso delle autorità di New York è non solo che la proposta di legge Rutelli-Fassino era profondamente corretta, ma anche che la proposta Frattini così come licenziata dal Senato, è lungi dal risolvere il problema e lascia aperta la questione della compatibilità con la Costituzione di una sua promulgazione. In queste condizioni, bene farebbe il centrodestra a rinunciare a blindare la legge alla Camera, e a dichiararsi disposto ad esaminare con serietà gli emendamenti già proposti dall'Ulivo al Senato. Ebbene sarebbe che - contrariamente a quanto avvenuto al Senato - la *moral suasion* delle massime autorità istituzionali fosse spesa oggi per rendere la legge compatibile con la nostra Costituzione prima che la questione della sua costituzionalità venga posta con effetti dirimenti sia in sede di promulgazione sia, in sede di ultima istanza, davanti alla Corte Costituzionale.

la foto del giorno



Ancora con il burqa al mercato di Mazar-e-Sharif in Afghanistan

Atipiciachi di Bruno Ugolini

MARINA, UNA Co.Co.Co SENZA NOSTALGIE

È noto che esistono, nell'universo dei nuovi lavori, anche coloro che non nutrono nostalgie, non sognano di poter raggiungere un giorno un posto di lavoro fisso, rassicurante, con tutti i crismi, tutti i sindacati protettivi, le ferie, la quattordicesima. C'è anche chi odia dover timbrare il cartellino tutta la vita, preferisce costruirsi da sé i propri orari, lavorare quando ne ha voglia, nelle ore più strampalate e magari andare in ferie in giugno, quando c'è meno gente in giro. Sono persone che apprezzano le possibilità di spazi d'autogestione. Le loro voci spesso non si fanno sentire. Chi è in qualche modo appagato non cerca gli strumenti, i microfoni, non si espone.

La scorsa settimana, però, nella mailing list atipiciachi@mail.cgil.it, è apparso un messaggio riferito a questa categoria di donne e di uomini che non sognano la fine della propria esperienza, non si sentono solo precari. L'autrice della e-mail è

una donna che si firma Marina. Tiene subito a pronunciare una dichiarazione politica: «Faccio parte di quelle persone che sono contente di lavorare come Co.Co.Co, perché penso che questi contratti abbiano anche dei vantaggi». Semmai, spiega lei, aspirerebbe a svolgere un lavoro del tutto autonomo. È quindi più interessata, in prospettiva, a diventare, a tutti gli effetti, una libera professionista, piuttosto che una lavoratrice dipendente...

Lei ha letto, evidentemente, i tanti messaggi giunti, anche durante l'agosto, alla mailing list, con le tante testimonianze che parlavano di come gli imprenditori usino spesso i cosiddetti lavori atipici solo per risparmiare sul costo del lavoro, facendo passare per atipico qualcosa che è del tutto tipico, normale, in altre parole lavoro subordinato puro e semplice. Questo mascheramento diffuso lo conosce anche Marina, ma è convinta che tocchi «anche agli stessi lavoratori atipici» far sì che i

contratti di Co.Co.Co non servano a mascherare realtà diverse. Lei, racconta, ha sempre cercato di farlo e pian piano è riuscita a far capire al proprio committente «che un atipico è solo un collaboratore e non può quindi essere trattato da dipendente».

Qualche esempio? Nel suo contratto da Co.Co.Co non si parla di ferie, ma lei ha deciso autonomamente (anche se in maniera concordata, ovvero avvisando con anticipo e cercando di scegliere i periodi più agevoli), quando andare in ferie. E ha ottenuto di fare gli orari che vuole, facendosi giudicare solo dai risultati. Non è stato facile, racconta, è stato un processo lungo. Ha, tra l'altro, messo a disposizione il cellulare e il proprio indirizzo e-mail, per essere sempre rintracciabile, ma non obbligata ad essere presente in ufficio per un certo numero d'ore, stabilite dal committente. Tutto questo anche grazie al fatto che il lavoro da lei svolto non richiede

particolari orari. La qualità della sua vita lavorativa è così notevolmente migliorata. Marina aggiunge di aver accettato da gennaio anche un'altra collaborazione, più regolata, perché richiede la prestazione in un ufficio pubblico, in cui c'è uno sportello ed un orario d'apertura da rispettare. Ora, in ogni modo, concilia le due attività, senza trascurare gli impegni familiari derivanti da un bambino di 5 anni e da un altro già in arrivo.

Una mosca bianca? Una situazione irripetibile? Una Co.Co.Co fortunata? Certo, conclude Marina, «mi sono trovata in una situazione privilegiata», anche perché nella prima collaborazione era ed è l'unica collaboratrice e quindi ha avuto più possibilità di far passare le proprie scelte. Aggiunge che però non avrebbe esitato a ribellarsi all'imposizione di orari rigidi, calcoli d'ore, ed altre strategie di controllo, tipiche del lavoro dipendente. Ecco la sua morale: «Quando si lavora come Co.Co.Co si rinuncia a dei diritti (malattia, indennità di disoccupazione, tfr, tredicesima...) e quindi bisogna che questa rinuncia sia contraccambiata da una maggiore

autonomia e autogestione ed anche con un compenso mensile che non sia semplicemente l'equivalente netto di quanto prenderebbe un dipendente. Se ci si trova con un contratto di Co.Co.Co a svolgere lavoro subordinato, bisogna trovare il coraggio di ribellarsi e, se necessario, denunciare la situazione». C'è anche, ammette, il problema di «estendere i diritti dei Co.Co.Co., per esempio introducendo, nel computo delle tasse, la deducibilità di alcune spese, come l'auto, il materiale utilizzato per lavoro, eccetera».

Una testimonianza, insomma, fuori dal coro. Quel che più occorre, conclude Marina, è un'azione culturale sia verso le aziende che verso i lavoratori che spesso non sanno assolutamente che cosa sia un contratto di collaborazione ed accettano tutto ciò che dice il committente. «Se le aziende si trovasse davanti dei lavoratori più informati dei loro diritti farebbero meno i furbi». L'invito è al Nidil, il sindacato delle nuove identità lavorative, aderente alla Cgil, affinché promuova un lavoro capillare d'informazione, nelle aziende e nelle scuole.

Torno (in piccolo) a fare il diffusore

Maurizio Pascucci, Segreteria Regionale Arci Toscana
Caro direttore,
ho 38 anni, attualmente dirigente regionale dell'Arci.

Ho iniziato il mio impegno politico 22 anni fa nella Fgci, per poi svolgere l'attività amministrativa di Assessore per ben 12 anni.

Ricordo con estrema commozione l'impegno della diffusione de l'Unità che puntualmente facevo insieme a tanti altri compagni la domenica mattina.

Ho imparato molto da quell'esperienza, mi permetteva di ascoltare i bisogni dei compagni, ma anche cittadini, di condividere con loro gioie e difficoltà; di distinguere le cose giuste da quelle legalmente possibili ed in alcuni casi di avere quella spinta in più per trasformare qualche piccola utopia in realtà.

Non solo un bel ricordo ma un'esperienza meravigliosa che fa parte della mia formazione culturale e politica.

Molta acqua è passata sotto i ponti; luci e ombre fanno parte della sinistra italiana. Oggi ci sono nuovi metodi e innovazioni tecnologiche che renderebbero "ridicolo" la diffusione del

nostro quotidiano nelle case, nei luoghi di lavoro, nelle piazze. Ma in questo momento di grande rilevanza politica dove l'Unità è tornata ad essere il quotidiano più apprezzato da tanti compagni e tra gli strumenti più odiati e fronteggiati dalla destra e dal Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi io avverto la necessità di essere "ridicolo". Tutte le mattine comprerò oltre la mia, cinque copie de l'Unità all'edicola, impegnandomi a diffonderle durante la giornata. La militanza e l'impegno politico si fa anche con piccoli gesti purché siano costanti e determinati. Anche questo ho imparato molti anni fa da compagni del Pci che per la diffusione del quotidiano avevano subito discriminazioni e in alcuni casi violenze. Avanti tutta, credo che oggi ce ne sia veramente bisogno!

Firma saltata nel dossier

Per una spiacevole svista sul dossier sulla giustizia di ieri 1 settembre a pagina C l'articolo "Il giudice naturale imparziale per gli accusati e per le vittime" non risulta firmato. L'autore è invece Francesco Bonito, deputato Ds e membro della Commissione Giustizia della Camera. Ce ne scusiamo con l'interessato e con i lettori.

l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Marialina Marcucci
PRESIDENTE
Alessandro Dalai
AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Ettore
CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio
CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini
CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
SEDE LEGALE:
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**

CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**

VICE DIRETTORI
Pietro Spataro
Rinaldo Gianola (Milano)
Luca Landò (on line)

REDATTORI CAPO
Paolo Branca (centrale)
Nuccio Ciconte
Ronaldo Pergolini

ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**

PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

Direzione, Redazione:
■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2
tel. 02 8969811, fax 02 89698140
■ 40133 Bologna, via del Giglio 5
tel. 051 315911, fax 051 3140039

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
Fac-simile:
Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)
Serom S.p.A. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)
Ed. Telemat S.p.A. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN)
Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)

Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
02 24424533 02 24424550

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3498 del 10/12/1997